

ditus faciatis Accipientes de magistris leuanti et illius vicariatus Ita quod omnino ea que scribimus executioni mandentur Data Janue M^oCCCCXVJ die XXV Junij

Egregio viro Alerame de Grimaldis
vicario et nobis carissimo
dux Januensium

III.

Baptista de campofregoso capitaneus Januensis etc. Nobilis et egregius vir amice diletissime scripsimus vobis hijs diebus proxime elapsis quod derrij facere debeatis castra madrognanj et calicis. modo bonis respectibus moti vobis mandamus quatenus visis presentibus ulterius non procedatis ad derriuctionem castri calicis tantum et si per vos inceptum extitit ad dictam derriuctionem illico supracedatur donec aliter in contrarium vobis Insinuabimus non propterea desistetis a derriuctione castri madrognani ymo fonditus cum derriuatís data Janue M^oCCCCXVJ die prima Jullij

Nobilli et egregio viro Alerami de grimaldis
vicario Spedie nobis carissimo
Capitaneus
Generalis

CRONACHETTA MASSESE

DEL SECOLO XVI

ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATA

Due sole Cronache di Massa di Lunigiana, scritte nel secolo XVI, son note e a stampa: quella di Tommaso Anniboni e quella di Gaspero Venturini (1). Si credeva che nessun altro, all'infuori di loro due, avesse preso a raccontarne le vicende, ed ecco che ora scopro una terza Cronaca, affatto sconosciuta, che descrive parecchi avvenimenti dagli altri taciuti e offre particolarità nuove intorno a fatti già noti. È andata dispersa e se ne ignora l'autore, ma per buona fortuna il canonico Odoardo Rocca di Massa, un raccoglitore di patrie memorie che fiorì nella prima metà del secolo XVIII, ne trascrisse gran parte nel suo zibaldone intitolato: *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dall'anno 1481 all'anno 1738*, che si conserva autografo nella Biblioteca Estense di Modena (2). In questo zibaldone, il Rocca, per ciò che ri-

guarda il Cinquecento, in parte copia fedelmente e in parte compendia tutto quello che ha scritto l'Anniboni, che incomincia il racconto dal 1481 e lo finisce col 1569; in parte copia e in parte compendia tutto quello che ha scritto il Venturini dal 1532 al 1576, tralasciando, non si sa capire il perchè, il seguito della sua Cronaca dal 1577 al 1596. Il Rocca, dal 1563 al 1576, intercala qua e là de' brani di questo terzo e ignoto cronista, senza indicare chi sia; come, del resto non ricorda nè l'Anniboni, nè il Venturini; piglia da loro quel che meglio gli piace, tira innanzi e zitto. Io sono andato spigolando tutti i brani di questo nuovo cronista, e metto alle stampe soltanto quelli che offrono un qualche interesse, giacchè a volte si perde in tali minuzie che non mette conto il fermarcisi su.

GIOVANNI SFORZA

1563. Li 18 febraro venne nuova che il nostro Sig. Marchese Alberico (3) passò alle seconde nozze colla Signora Isabella, sorella del Duca di Termoli, in Regno di Napoli; e si fecero molte allegrezze.

Li 23 marzo corse tutta Massa alla marina a vedere un pesce morto, stracco alla spiaggia del mare, quale era lungo venti braccia e grosso dieci braccia.

Si fece nell'anno stesso il deposito della signora Marchesa Isabella Della Rovere, moglie del sig. Marchese, dopo l'altare maggiore delli PP. di S. Francesco di Massa.

Li 2 giugno si mise la prima pietra a fondare il portone fuori della Porta del Pino di S. Francesco ordinata dal Piano (4).

Nel luglio uscì un editto del sig. Marchese che molti si preparassero di vestire a livrea per incontrare la nuova sposa; così furono 24 vestiti di calze ricamate, colletto bianco, fregiato col detto colore, con berretta di velluto negro con piume bianche e finimenti d'arma inargentati e guarniti di velluto nero.

In detto anno si fece la gionta al palazzo di Bagnara (5).

D'agosto si spianò la piazza in Bagnara.

Li 6 detto si ordinò una comedia mandata dal signor Marchese da Roma, della quale distribuì le parti M. Nicolò Brunetti Maestro di Casa del sig. Marchese (6).

Li 5 dicembre il nostro sig. Marchese giunse in Massa colla nuova sposa Ill.ma signora Isabella, napoletana, sorella del Duca di Termoli. Aveva 200 cavalli e 50 muli. Gli andarono incontro tutti li soldati di Massa e di Carrara al fermo, con 20 paggi, vestiti di livree gialle. Al portone di S. Francesco l'aspettavano quelli della livrea rossa, che erano 24, con calze ricamate e colletto bianco; e introrno in Bagnara, et andarono alla chiesa di

S. Pietro e, pigliato il perdono, andarono per strada Guerra verso S. Francesco ed alla Fontana, e poi al palazzo ed in piazza; finalmente andarono in castello, ove stettero due giorni; poi li 7 detto scesero al palazzo di Bagnara, dove si fece veglia ed un ballo pastorale con ninfe, composto dal medico di Castelnuovo di Garfagnana (7). Li 8 detto, di notte, li Carraresi fecero una comediola nuova, e piacque molto. Li 9 detto si combattè la sbarra da 30 uomini vestiti a ferro, che riuscì bellissimo. Li 10 detto fecesi una bellissima moresca, di 6 uomini, che operarono ottimamente con spada e pugnale. Li 12 detto, domenica, si fece una caccia di tori, e prima si combattè una buffola, e poi due tori molto feroci, uno dei quali fu ammazzato colle picche; e la notte li Massesi fecero la comedia chiamata *Gl'Inganni*, nella sala grande, che riuscì molto bella. A queste nozze concorsero tutti li Marchesi Malaspina e Lunigiana e molti signori d'ogni condizione e nazione. E tali nozze durarono in corte bandita otto giorni. Si era imbiancata la chiesa di S. Pietro e si adornò per queste nozze, aspettandosi la nuova sposa. Li 13 detto si mise l'anello e si ruppero molte lance, e fu nella strada di Baccio. Li 19 detto si combattè il castello di legno in piazza della Fontana. Ed alli primi tiri del castello, un tedesco, che era bombardiere, attaccò fuoco alla munizione di questo castello, di modo che abbrugiò detto castello; il tedesco ed uno del Mirteto e qualcun altro furono in pericolo di ardere, che erano sopra il castello; e così finì la festa. Ancora in dette nozze si fece un'altra caccia di toro, quale fu morto alli 19 dicembre.

1564. Per carnevale li Massesi fecero una comedia alla presenza delli Signori padroni, e fu assai bella. Un'altra ne fecero i Carraresi il lunedì di carnevale, ed un'altra il primo giorno di quaresima, e furono molto stimate.

Li 11 ottobre si cominciò a sonare la campana della Corte alle ore 2 della notte acciò nessuno potesse portare alcuna sorta d'arma di notte dopo tal suono, come ne fu fatto bando dal sig. Marchese.

Li 30 detto s'incominciò a fabricare la Porta Toscana verso il Prato (8).

Li 19 novembre il sig. Marchese nostro con tutta la famiglia tornò da Carrara a Massa per sempre abitarvi.

1565. Li 3 marzo in Massa si fece una comedia del signor Alessandro (9), in sabbato, davanti al sig. Marchese; ed alli 8, di quaresima, ne fecero un'altra i Carraresi, in giovedì, detta *L'Ermafrodita*, opera del Parabosco: e parimente quella si fece n palazzo.

Si fabricò la torre sul lido del mare a Cinquaria (10).

Una notte, li 7 ottobre, s'attaccò fuoco in Massa Vecchia e vi fu molto danno.

Di novembre si fabricava il condotto della fontana, da dar

acqua in Piazza, da maestro Gio. Andrea Staffetta, muratore, pigliando l'acqua dal Follatoio, lontano un miglio.

1566. Li 18 febraro in Massa si fece una comedia intitolata: *Gl'ingiusti sdegni*, (11) recitata alla presenza del sig. Marchese, in palazzo; alla quale aggiunse gl'intermedi il medico di Massa M.^r Battista da Silico di Garfagnana.

Li 24 detto, li Carraresi ancor essi recitarono in palazzo alla presenza del sig. Marchese una comedia, che fu *Gl'Inganni*, degl'Intronati di Siena (12). In questa fu fatto strepito fra il Marchese Federico di Villafranca, quale volse dare al Maestro di Casa di S. S. Ill.ma Nicolò Brunetti, per certe parole state fra loro il giorno antecedente, prima che si cominciasse la comedia

1567. Di luglio, diedesi l'acqua alla Fontana di Piazza, fatta da Gio. Antonio Staffetta.

Li 2 ottobre, due ore avanti giorno, venne una grandissima pioggia, tanto che li canali del borgo di Bagnara, serrando li condotti, ci corsero sopra et allagarono e riempirono le botteghe tutte del borgo, e si provò grandissimo danno, perchè il canale venne da tutte le parti, tirò fuori tutte le scarpe e corami che vi si trovavano insino ad un banco ed una cassa, dove erano molti denari che si persero; ed il tutto, passando dalla Porta Toscana, andò fuori delle mura, ed una parte verso S. Sebastiano, dove correva la piena. Furono ripiene tutte le strade, di sabbione, e le botteghe, di creta. Oltre di ciò, a tal ruina, ruinò un baluardo di muraglia alla detta Porta Toscana, forse 80 braccia di muro. Insomma tal tempesta ebbe a ruinare tutta la terra di Massa.

Li 26 novembre messero mano a lastricare la strada di Bagnara, cominciando al palazzo, verso la fontana dell'a Conca.

1568. Il giorno di carnevale il sig. Marchese fece correr tre palii. Il primo da fanciulli, nudi, fuori le mutande. Furono 50, quali corsero dalla fontana del Prato fino al palazzo di S. S. Ill.ma; ed il primo che giunse guadagnò 4 braccia di panno rosso, e fu un figlio di Peregrino di Bocellio. 2.^o Corsero gli uomini in camigia, pure dalla detta fontana fino al palazzo, e guadagnò un garzone, che stava con Giuseppe Belatta, braccia 4 di panno verde. 3.^o Corsero gli asini, come sopra, e guadagnò il premio l'asino di maestro Filippo Caccialuini, che fu braccia 4 panno giallo; ed il detto panno tutto valeva un scudo il braccio. Lo stesso giorno si corse l'anello dal sig. Marchese e suoi gentiluomini dinnanzi al suo palazzo, e si ruppero lance per onorare il dì di carnevale.

Li 26 dicembre la signora Principessa partotì un maschio a hore 14, e se ne fece grande allegrezza dal castello con tutta l'artiglieria ad hore 17, e la sera si brugiorono botti avanti il palazzo, e furono posti lumi alle finestre di tutte le case.

1569. Li 6 gennaro fu battezzato detto figliuolo a hore 22,

in giovedì, festa dell'Epifania, e li fu posto nome Franceschetto Stefano Ferrante. Fu portato al battesimo dal P. Clemente Cybo e tenuto al battesimo da Messer Francesco Mascardo e dalla signora Elena Malaspina, a nome del Cardinale d'Este e Madama Lucrezia. Fu accompagnato da tutte le dame al battesimo e sino in palazzo, facendone segno il castello. Il signor Principe fece una solenne colazione a tutti, e per la gran calca nell'entrare in sala le tavole cariche di confetture andarono sottosopra.

Li 23 agosto il signor Principe andò ad abitare a Carrara, dove si fece bellissima fiera per otto giorni, poi li 12 settembre tornò in Massa con tutta la famiglia.

Li 21 settembre, cioè la notte di S. Matteo, venne una grandissima pioggia e tempesta, quale ruinò le guardiole delle muraglie nove dell'accrescimento di Massa, che furono tre, cioè una sulla piattaforma, una sul fianco sopra la Porta Toscana, una sul baluardo sotto questa Porta; e li canali fecero molta ruina.

Li 9 ottobre per pioggia eccessiva ingrossò la Magra fuori del solito, fece una strada in luogo dove mai fu vista, ruinò una villa e tirò giù uomini, bestie e case e forse da 100 anime, come qui si diceva. Si tirarono dal mare alle nostre spiagge due uomini, una donna ed un porco, con un capestro, morti, un S. Antonio di legno, altri legnami ed altre masserizie di casa. Ed il signor Principe fece raccogliere da 1000 some di legna nel letto del mare.

Di dicembre si cominciò a lastricare la strada che viene da Porta Toscana in Piazza; siccome in questo mese di lastricava la strada dal pino di S. Francesco alla fontana.

Li 29 dicembre di notte sorse un gran vento, che ruinò case e capanne e gettò per terra (si giudicò) diecimila piante fra olivi, gelsi ed altre, e durò il giorno seguente ed il susseguente, che fu l'ultimo dell'anno 1569. Peggiorò Massa 50,000 scudi, così stimato da molte persone.

1571. Li 11 agosto venne di notte un gran diluvio, che a Montignoso tirò giù un mulino con tre bambini ed ebbe che fare a salvarsi il molinaio e la moglie, che erano di Boccherino d'Antona. Riempironsi le botteghe in Massa d'acqua e sabbione.

1573. Li 3 febraro s'era combattuta la sbarra la sera di carnevale nella sala grande del palazzo, d'armati numero 15 per parte, dove ruppero lancia, poi combatterono con stocchi, e fu battuto un giuoco dilettevole a cimentarsi, e durò dall'11 fino alle 7 della notte, con bello apparato.

Si seppe nuova qualmente il popolo di Urbino s'era ribellato al signor Duca, suo Signore; per il che il nostro signor Principe fece allestire tutte le sue genti d'armi e soldati, per soccorrere il cognato; se occorreva, e vi mandò il signor Manriquez a questo effetto d'intendere il bisogno. Dopo seguì accordo, nè vi occorse l'andata della metà di questi sudditi come credevasi in aiuto del detto Duca (13).

Li 20 maggio l'Ecc.^{mo} Principe colla signora Principessa e signor Marchese di Carrara (14) andarono in detta città di Carrara, per fare la solenne entrata di detto signor Marchese; per il che in Carrara si fecero molte allegrezze e si combattè un castello di legno, la sbarra e giuochi di palla al calcio e molte altre feste, per bene accogliere questo Signore; e vi concorsero molti forestieri a vedere tali spettacoli.

Li 19 settembre fu cominciato il Mercato della città di Massa, in sabbato, nella Piazza della fontana; e li sopra ciò furono Tomaso Belatti, Giovanni Agostini, Lodovico Gio. Domenici e Giovanni Baldacci, per tenere ogni conto di robba che entrava in mercato e delle bollette della gabella.

Li 30 detto fu serrata la strada del Frigido a Codopino e fattala venire a Massa per sempre e levarla di laggiù, acciò li passeggiari passassero da Massa. Perciò si posero guardie a Codopino per qualche giorno ed anco a S. Cristoforo, nostro confine.

1574. Li 4 febraro S. Ecc.za fece spianare e pareggiare la Piazza S. Pietro, e furono comandate tutte le Vicinanze.

Li 10 maggio si principiò a lavorare al fosso, sotto il ponte del Frigido, per fare il letto al fiume, compartito il lavoro per le Vicinanze; ed il fiume voltò verso i Ronchi.

Li 22 ottobre S. Ecc.za fu assalito da un gran male, che gli durò fino a' 20 novembre. Vennero per ciò alla sua casa molti medici ed a visitarlo molti signori di Lunigiana, ed il signor Annibale, suo cognato, quale si trattenne in Massa alcuni giorni. La signora Principessa, intesa tal nuova, essendo in Carrara, e venendo subito a Massa, s'ammalò ancor essa fieramente, e dubitossi di sua vita; per il che per essa furono fatte orazioni generali per tutte le chiese e Compagnie; quali esaudite dal Signore, detta Signora migliorò e giunse a buon termine di guarire.

1575. Di ottobre, in cinque giorni, si fabbricò il bastione in Camporimaldo, dalla strada di sotto, quale arrivava fino alli argini, così in fretta per li rumori di Genova (15); al quale lavoro concorsero tutte le Vicinanze.

1576. Li 4 marzo S. Ecc.za fece battere una sbarra in Piazza della fonte, la domenica, passata con bella pompa e venti cavalieri che combattevano. Fece fare ancora un torneo, nel quale si combattè con lance e stocchi; e fuochi artificati, dove erano steccati, lizza e palchi. La fazione si combattè di notte.

Li 9 maggio si cominciò da' muratori forestieri la fabbrica della porta di marmo al ponte del fiume, di dove si principia a discendere per andare di là dall'acqua, per difesa del borgo del Ponte, con la sua cortinetta con merli sino al suo castello.

Li 20 maggio fu mandato dal Papa un perdono generale a Massa, laonde si visitavano quattro chiese, cioè S. Pietro e

S. Francesco in Massa, S. Vitale al Mirteto e S. Rocco Sopra la Rocca, 15 notte per ciascuna. Durò questo perdono fino alli 18 giugno, e fu preso da tutti gli abitanti di questo luogo (16).

(1) *Ricordi inediti delle cose avvenute in Massa di Lunigiana dal 1481 al 1569, scritti da TOMMASO ANNIBONI d' Aiola e pubblicati da GIOVANNI SFORZA*; negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*; VIII, 197-215. *Cronache di Mssaa di Lunigiana edite e illustrate da GIOVANNI SFORZA*, Lucca, tip. Rocchi, 1882; in-16, di pp. XVI-328.

(2) È tra i mss. che le lasciò in legato il marchese Giuseppe Campori, il quale lo comprò dagli eredi di Carlo Frediani, insieme con tutte le carte di quell' erudito massese, per il prezzo di cento francesconi, ossia 560 lire.

(3) Alberico, secondogenito di Ricciarda, figlia ed erede di Antonio Alberico II Malaspina, Marchese di Massa, e di Lorenzo Cybo, pronipote di papa Innocenzo VIII, nacque a Genova il 28 febbraio 1532. Dal padre, morto il 14 marzo 1549, ereditò il Ducato di Ferentillo; dalla madre, che cessò di vivere il 15 giugno del 1553, il Marchesato di Massa, con Carrara e le sue ville. Il 30 ottobre del 1566 Alberico comprò, per trentottomila ducati, la Contea di Aiello nelle Calabrie, eretta poi in Marchesato da Filippo II, Re di Spagna, il 12 dicembre 1569, e in Ducato, da Filippo III, il 25 giugno del 1605. Per cinquantaduemila ducati comprò, nel 1609, da Cornelia Spinelli, contessa di Martorana, il feudo di Padula Beneventana. Al principio del secolo XVII, Ferentillo con Aiello e Padula facevano in tutto 2130 fuochi, come si rileva da una statistica di quel tempo, che si conserva a Massa nel R. Archivio di Stato, e che qui trascrivo:

Ducato di Fiorentello			
Mattarella, castello		fuochi	75
Mura		»	17
Anfrugnano		»	11
San Mavigliano, castello		»	80
Lorino		»	11
Gabio		»	18
Nocciano		»	13
Precetto, castello		»	100
Castel Rioso		»	79
Collolina e Castel Vecchio		»	25
Castel Novo		»	35
Macenano		»	26
Ombriano		»	14
Coleponte		»	17
San Bucheto		»	22
Terria, con Torre		»	32
		Totale	575

Ducato d' Aiello

Aiello, castello	fuochi	550
La Terra del Lago	»	250
Laghicello	»	50
Terrati, villa	»	60
La Serra	»	45
	Totale	955

Baronia della Padula

Padula, terra con castello	fuochi	600
----------------------------	--------	-----

Alberico, il 17 febbraio del 1554, ottenne dall'imperatore Carlo V la solenne investitura del Marchesato di Massa, Carrara, Moneta ed Avenza, « cum omnibus suis castris, villis, iurisdictionibus et iuribus a Sacro Romano Imperio in feudum dependentibus ». Cfr. LUNIG, *Codex Italiae diplomaticus*; II, 395-398. Massa fu poi eretta in Principato e Carrara in Marchesato dall'imperatore Massimiliano II, con diploma del 23 agosto 1568. D'allora in poi Alberico e i suoi successori portarono il titolo di Principi del Sacro Romano Impero e i primogeniti quello di Marchesi di Carrara.

De' tempi d'Alberico è la seguente nota de' paesi che formavano il Principato di Massa e il Marchesato di Carrara :

Principato di Massa con suo territorio e giurisdizione, feudo imperiale che non riconosce superiore.

1. Massa, città imperiale, con castello fortissimo e ben munito, e con spiaggia di mare, e nella Strada maestra o Romana; 2. Colle, borgo; 3. Il Ponte, borgo; 4. Antona, castello nelle confine di Modona e per fianco con il Gran Duca; 5. Mirteto, villa grossa; 6. Rocca Frigida, villa, confina con il Gran Duca e Modona; 7. Pariana, castello; 8. Altagnana, villa; 9. Canevara, villa; 10. Le Murre, villa; 11. Castagnetto, villa grossa; 12. Foscalina, villa; 13. Bargana, villa; 14. Castagnola, borgo; 15. Volpigliano, villa; 16. Sotto il Monte, villaggio sparso, confina con il Gran Duca e Lucca; 17. La Guadina, villa; 18. Corteciola, villa; 19. Lavacchio, villa amena per la quantità degli agrumi; 20. Volpara, villa; 22. Rena, villa.

Marchesato di Carrara, con suo territorio e giurisdizione, feudo imperiale libero, che non riconosce superiore.

1. Carrara, terra nobile e antica e molto nominata per i bianchi marmi che vanno per tutto il mondo. 2. Lavenza, borgo nella Strada Romana, con castello fortissimo e ben munito, vicino alla spiaggia di mare, confina con Genova; 3. Moneta, castello e fortezza di stima, confina con Genovesi e la Lunigiana, Stato del Gran Duca; 4. Castel Poggio, villa con una forte torre, confina con la Lunigiana, Stato del Gran Duca, e dall'altra parte con Modona; 5. Bidizzano, castello murato; 6. Gragnana, villa grossa; 7. Nocetto, villa; 8. Turano, villa grossa; 9. Miseglia, villa; 10. Codona, villa; 11. Fontia, villa; 12. Sorgnano, villa; 13. Pontecimatico, borgo; 14. Potregnano, villa; 15. Berzola, villa; 16. Montia, villa; 17. Fossola, villaggio sparso; 18. Ficola, castello antico, mezzo disfatto; 19. Colonnata, villa; 20. Vezzala, castello.

Alberico, in prime nozze, sposò Elisabetta Della Rovere, figlia di Francesco Maria I Duca d'Urbino. Lo racconta lui stesso ne' suoi ricordi autobiografici con queste parole: « El primo matrimonio mio con la signora Donna Isabetta Della Rovere fu trattato et concluso col mezzo del signor Hercole, Duca di Ferrara, con dote di 23 mila ducati di quella moneta; et fu l'anno 1552, di febbraio. Et andai subito a sposarla, con XII poste, con capotti di velluto negro. Et fui ricevuto con grande allegrezza et con molte feste ». Parlano di questo matrimonio due lettere inedite di Ricciarda, madre d'Alberico, a Ercole II, Duca di Ferrara, che si conservano a Modena nel R. Archivio di Stato [Cancellaria Ducale. Lettere di Principi esteri]. La prima è questa: « Ill.^{mo} S.^{re}, V. Ecc. sa la parola che io li ò dato di non dare moglia a mio figliolo senza la sua bona licencia et che lei ne sia benissimo satisfatto; et V. Ecc. per sua cortesia mi fece favore di acetare tal mia volontà, del che gli ne baso di novo la mano. Ora el Duca d'Urbino » [Guidobaldo II, figlio di Francesco Maria I] « à mandato qua da me e desideraria dare la S.^{ra} sua sorella a mio figliolo, la quale io tenivo fermo la fusi maritata; et volevano con molte rasone ch'io concludesi tal parentato. Io gli ò risposto che questo non poso fare per conto alcuno, per ciò che essendomi V. Ecc. patrone, e avendo lei la porticione di me e de mia cassa, et di più, che molti giorni sono ò dato la total libertà a V. Ecc. di potere dare moglia a mio figliolo senza mia saputa, et che potria essere che la Ec. V. avesse dato la parola sua a qualche persone senza mia saputa, et che avendola data, io voglio la sia data; et più, potria avere V. Ecc. qualche figliole naturale, che designando lei volermela dare, che in questo caso ogni omo abia paciencia per ciò che quella me la pigliaria senza dote, con tutto che trova li cinquanta milia scudi; e così l'ò licentiatto. Ora V. Ecc. à inteso el tuto. Li dico di novo faccia lei. Se la si contenta di questa, la pole concludere; se ancora ha cosa li sia più cara di questa, la si dignarà scrivermi la sua volontà. Io feci venir qua Alberigo, per pigliare la croce di nostro S.^{re}, autala da Portogalo, per mezo del R.^{mo} di Ferrara; e per questo e per le lugenze dela lite di questa città non no potuto venire da lei, come avea disignato, ma spero farlo questa quaresima. Basando le mane di V. Ecc. Da Roma, ali XXVII di zenajo » [1552] « Di V. Ecc. serva la MARCHESA DI MASSA ». La seconda dice così: « Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re} mio oss.^{mo} — Havendo io con un'altra mia fatto intendere all'Ecc.^{za} vostra quanto è passato tra me e l'imbasciatore del Sig.^{re} Duca d'Urbino insieme con un altro gentilhuomo mandato qui da sua Ecc.^{za} a posta a ricercarmi di dar la detta Sig.^{ra} Donna Hisabetta, sorella del suddetto S.^{re} Duca, per moglie al mio Alberico; la presente sarà solo per dirle che essendomi state proposte due figlie di casa Colonna, l'una con scudi cinquantamila di dote et l'altra con trenta, et due di casa Ursina, l'una con quaranta et l'altra con trentamila, supplico l'Ecc. Vostra che resolvendosi di dare al detto mio figliuolo la predetta Sig.^{ra} Donna Hisabetta resti servita di havere, sì

circa la dote, come alle altre condizioni et circonstantie, che in un simil negotio si ricercano, quella consideratione che giudicherà convenirsi al grado et qualità d'ogn'una delle parti, come son sicurissima ch'essa farà, non meno per la servitù mia verso di lei et di tutta la sua Casa, che per la bontà sua et per la continua affettione che l'Ecc. V. ha sempre mostrato verso di me, di detto Alberico et di tutte le cose mie. Et senz'altro dirle, le bacio le mani. Di Roma, alli 28 di genuaio MDLII, Di V. Ecc.^{za} serva la MARCHESA DI MASSA ». L'Elisabetta morì a Massa il 6 giugno del 1561, e Alberico sposò in seconde nozze Isabella di Capua, figlia di Vincenzo Duca di Termoli. La Marchesa Ricciarda, oltre Giulio e Alberico, ebbe da Lorenzo Cybo anche una figlia, l'Eleonora, che sposò in prime nozze Gio. Luigi de' Fieschi e in seconde nozze Chiappino Vitelli. Quando Ricciarda cominciò a pensare a maritarla se ne aperse col Duca di Ferrara, ed è curioso il carteggio che tenne con lui. Gli scriveva da Roma il 9 luglio del 1541: — « Ill.^{mo} S.^r mio, Forsi ch'io parerò presuntosa a V. S. Ill.^{ma} che io abia pensato conferirli un mio desiderio, e pensato ancora che lei isteso abia a eser il mezo; però, sapendo per tute le uie la amorevoleze e cortesia sua m'ano dato ardire ch'io non manchi a me medema di ricorer a V. S. di dirli questo mio pensiero. Lasando adonque tuti li rispetti da banda, gli dirò come mi ritrouo una figliola da maritare, e desidereria darla al Conte di Perleza nipote del R.^{mo} Trivulzi e sapendo V. S. poter de dito cardinale, io ricoro a lei pregandolo si voglia interpore a tar che questo pensiero abia efeto. E quando se venise a parlamento di la dote, sirà tanto quanto giudicherà V. Ex.^{cia}; e perchè la non stesi in dubio di qual marito fuse figliola, questa dico esere del S.^r Lorenzo. E non desidereria manco che questo parentato per la figliola si facesse, quanto per metere insieme questi due R.^{mi} » [cioè il cardinal Trivulzio col cardinal Innocenzo Cybo, suo cognato], « che seria, secondo me, casa buona. E per non fastidirlo più, farò fine, pregandolo se ricorda ch'io gli son serva, e se son buona a qualcosa la me comandi. Da Roma, a dì 9 di luglio del XXXXI. Di V. S. Ill.^{ma} serva la MARCHESA DI MASSA. » — Il 13 d'agosto gli tornava a scrivere: — « Ill.^{mo} S. mio, Ò uisto con quanta amorevoleza la s'è dignata acetare le pregere mie, e a afaticarsegli dentro per mio satisfacione; del che glene baso la mano, e s'io mi potesi oferire più di quel ch'io sono sua serva, lo faria, ma non poso più, perchè prima che adesso me didicai in tuto quel ch'io potevo sua. E perchè la me ricerca ch'io gli dica la dote dela figliola, per potere gagliardamente fare questo oficio, gli dico che sirà dicioto milia scudi; dodice milia pagarli quando la menerà; li sei milia tempo 3 ani, a du milia per ano; vestendoli loro, e con buona sigurta di pagare li sci milia. Prego V. Ex.^{cia} si degna di operare adeso questo negotio a tento che 'l Trivulci si troua in Piacensia e scrivi al Cardinal mio volere venire a Roma e pasare da Masa per vedere sua S.^a Però desidro la pratica sia incominciata a ciò ritrouandosi insieme potesino parlare di tal cosa; e voria li mandasi uno suo zentil omo.

Oferendomi a renderli tanti guanti di Spagna e cusineti profumati, e per ora non dirò altro. Gli baso la mano. Non gli dirò di novo che el suo inbasator deue suplire al tuto. Di Roma, a dì 13 di agosto del XXXXI. Di V. Ex.cia serva la MARCHESA DI MASSA ». — La seguente è l'ultima lettera che trouo intorno a questo trattato nel R. Archivio di Modena, Cancelleria Ducale, Lettere di Principi esteri: — « Ill.^{mo} S.^r mio, Ò riceuuto la sua, che me dize tanto amorevolmente voler fare personalmente el mio negocio con el R.^{mo} Trivulci, del che ne baso la mane a V. Ex.cia e cusi la prego a non lo scordarsi, che se bene la memoria sua è profonda in fare facende, però ale volte in mazor negocii afogano li minori. E cosi farò fine con basargli le mani, e pregando, pasando dale mie tere, ehe son più sue che mie, mi faccia fauore andarvi e farli come nele sue istese. Da Roma, a dì X di settembre del XXXXI. Di V. Ill.^{ma} S. serva la MARCHESA DI MASSA ».

(4) Trovo scritto in una Cronaca inedita di Massa: « Li 22 febraro 1650 si mosse un gagliardissimo vento, che gittò a terra il gran pino di S. Francesco, che era di tal grossezza che in quattro huomini non sarebbe stato abbracciato, e fu miracolo che cadesse nel diritto della strada Vignale, imperocchè se fosse caduto sopra le case vicine, coll' ampiezza de' suoi pesanti rami, avrebbe ruinato le case de' signori Belatti, Pincellotti ed altre contigue, ed essendo di notte, ancora sarebbero restati occisi li padroni delle medesime colle loro famiglie. Onde non fece altro male fuori che sgrondò alquanto li tetti delli detti Belatti e Buffa. Il detto vento ancora gittò a terra l' antico andito davanti la porta della chiesa di S. Francesco, che era un bel portico di marmo, e faceva ben comparire quella prospettiva. Era allora Guardiano il Padre S. Anna, musico di professione e lucchese d' origine. Inoltre atterò tal vento molti olivi, gelsi ed altri alberi, con gran danno di Massa. E per maggior disgrazia (essendosi dopo piantati molti posticci d' olivi, per riparare in qualche parte al danno) la seguente estate fu così arida, che non diede luogo a riparare a sì gran ruina, essendo quasi tutti li detti posticci affatto disseccati ».

(5) Di un nuovo ampliamento del palazzo de' Cybo si tratta nel seguente documento, che vede ora per la prima volta la luce: « In nomine Domini nostri Iesu Xpi, amen. Anno a nativitate eiusdem 1568, indictione XJ, die vero X mensis februarii, stilo notariorum Masse, Lunensis Sarzanensis diocesis. Constituti in presentia mei notarii et testium infrascriptorum Ill.^{mus} Dominus D. Albericus Cybo Mallaspina Marchio Masse et Dominus Carrarie, etc. sponte, ex hoc publico instrumento et omni meliori modo, etc. assignavit et consignavit magistro Rocco quondam Martini Fattore de Suvigo vallis Lughani, presenti, stipulanti et acceptanti, appartamentum palatii ipsius Ill.^{mi} Domini Marchionis, situm Masse in burgo Bagnare, videlicet appartamentum de-versus stratam Bagnare, ad finem et effectum ut ipse magister Roccus teneatur et obligatus sit et debeat cum effectu.... dictum appartamentum, ut vulgiter dicitur, *alzare* infra tempus et tempora, ac sub modis, pactis, promissionibus,

obligationibus ac conventionibus... prout hic inferius in capitulis factis inter se patet, quorum capitulorum tenor est prout sequitur videlicet: 1. Alzare li due muri di fuori, alti braccie 8 che corrano per il lungo et il di mezzo braccio X che ragguagliati sono tutti bracce 9, e li sei tramezzi il medemo, che in tutto, etc. 2. La loggia verso marina ridurla a comparatione et similitudine della nuova loggia fatta dinanti la sala grande, e con tutti i suoi ferramenti e catene di ferro come è l'altra loggia. 3. Rifare tutti e camini sopra il tetto come sono hora, e ricoprire detto tetto di buoni embricioni e tegoli, o vero di buoni abbadini, ben inchiodati e acconci con buona calcina, si come ricerca tal mestiere in quel luogo. E di più, sopra detto tetto fare i nuovi camini che rispondino ai camini da farsi nelle stanze sopra i solai di detto palazzo, cioè un camino per stanza, in forma ragionevole e che tornino ragguagliati con li già fatti del vecchio. 4. Che dette muraglie s'incatenino di buon legnami al solito, con le sue chiavi di ferro su i canti e come una tal opera ricerca. 5. Che si facciano tante porte a dette stanze come sono di sotto e vi mettino i suoi arpioni di ferro buoni e ricipienti e bene accomodati. 6. Che in tutte le stanze si facciano a le porte i suoi architravi di macigno ordinario come si debbe. 7. Che in fra le altre camere la camera scura si alzi più delle altre braccia 6 dove ci correranno circa canne 15 di più di muraglia o in circa, et habbi da essere ricoperta di buoni abbadini, e che il suo tetto piovì a 4 ale a guisa di columbaia cum sue finestre e camini, conforme al disengno che fabricando si porgerà. 8. Che su la strada publica si fondi un muro che adirizzi al canto che va verso la casa del S.or Scipione. E si tiri in cima, che vi correrà da XII canne in circa di muraglia. E tal muro sia ben colligato e ancho incatenato col muro vecchio. E sia composto bene con detto muro vecchio, e che la gronda del detto luogo habbi da comparire bene composta a filo con l'altra gronda. Poi alle finestre di cima si lassino i suoi stracci, da potervi lavorare di stucco. Et ancho sotto la gronda, sopra la detta strada, fare un cornicione como quello che è a la casa del Manetti, e che tal muraglie sieno di dentro tutte scialbate e bianche e similità quelle sopra la strada di fuori. E tutte le dette cose habbino da essere fatte per pretio di S.di 460, da essere pagati videlicet: Al presente a la mano di S.di 40 e il restante fra dui anni, cioè che ogni anno ne siano e venghino pagati S.di 230, sotto li assignamenti che si faranno per tal pagamento. E detti maestri hanno ad havere fatta tutta tal opera dentro le due estate proxime. Però in quest'anno da fare sol la parte dinanti. E S. S. Ill.ma ha da fare porre 4 trave sopra la saletta, ma li detti maestri hanno obligo di fare inchiodare e ben fermare a detti travi quel soffitto che c'è, a spese loro. E la parte di verso i monti ha da essere fatta per tutto settembre proximo che viene del 1568, anno presente. Que omnia et singula prefata dictus magister Roccus promisit et convenit et se obligavit ut supra, etc. Insuper, ultra premissa, dictus Ill.mus Dominus Marchio fuit contentus et contentatur quod dicti magistri, ut supra obligati, possint et

valeant ac eis licitum sit emere castaneos pro conficiendis lingnis et ex eis quoquere fornaces caleis ad sufficientiam pro omnibus dictis muris faciendis et complendis.... Ulterius dicte partes declaraverunt pagamentum faciendum ipsis magistris debere esse prout sequitur: Spesa per alzare la facciata della casa di Massa braccia 8. La parte dinanti sola verso la strada S.di 230, si vogliono pagare in questo modo: A li X febraro S.di 40 A li X di aprile, assegnamento al Manetti S.di 30. A San Piero, dal Stringaio si farà impromettere S.di 100. A luglio si pagherà assegnamento a maestro Santino S.di 30. A mezzo settembre assegnamento al Manetti S.di 30 — S.di 230. Actum Masse prefate, in burgo Bagnare, in palatio prefati Ill.mi D. Marchionis, in eius camera cubiculari, coram et presentibus ibidem m.co D. Giandonno de Planis de Carraria et m.co D. Francisco Staffetta de Massa, testibus vocatis ». Con successivo atto dello stesso giorno maestro Rocco, Stefano e il Gassani stabilirono di far società insieme « de et super fabrica fienda in dicto palatio »; col patto « quod dictus magister Stefanus sit et esse debeat depositarius omnium pecuniarum recipendarum et habendarum a prefato Ill.mo Domino vel a suis agentibus; et dictus magister Laurentius debeat facere apodisias et computum tenere penes quos venient date et solute pecunie pro impensis fiendis pro dicta fabrica ». [R. Archivio di Stato in Massa. Sezione: Archivio de' Notari di Massa. Contratti originali di Filippo Andreoni; reg. n. 17].

(6) Niccolò Brunetti, fiorentino, fu padre di Giulio, segretario di S. Carlo Borromeo, e di Elisabetta, moglie di Perseo Cattani. Morì a Massa e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, con questa iscrizione; una delle tante che il vandalismo del vescovo Amilcare Tognetti fece stoltamente toglier di là e distruggere e disperdere: D. O. M. || NICOLAO BRUNETTO FLORENT. || EQVITI AVRATO CARD. CVBO || CVBICVLARIO PRINC. MASSAE A || SECRETIS COMMENSALI ATQ. || DOMVS PRAEFECTO POLITIORIB. || LITERIS AC MORUM SVAVITATE || ORNATO DOMINIS SVIS GRATISS. || CVNCTISQ. IVCVNDISS. CLARIX || GIGAS CONIVX IVLIVS ET ELI || SABETH FF. MOESTISS. POS. || AN. SAL. M. D. LXXX.

(7) Non di Castelnuovo di Garfagnana, ma di Silico, detto anticamente *Serico* o *Sirico*. Fu la prima terra della Garfagnana che nel 1429 si dette agli Estensi. Il medico si chiamava messer Battista da Silico e il nostro cronista lo ricorda più innanzi col suo vero nome.

(8) È l'attuale Porta Martana.

(9) È Alessandro Piccolomini, e forse si tratta dell'*Amor Costante*, commedia che fu spesso recitata nel secolo XVI.

(10) Un tempo, l'emissario che scarica nel mare le acque del lago di Porta, presso Montignoso, chiamato adesso la *Foce del Cinquale*, portò il nome di *Fossa di Cinquaria* o *Cinquaia*. In vicinanza dello sbocco di essa Cosimo I de' Medici, Granduca di Toscana, fabbricò un piccolo fortilizio, che è tuttora in piedi e vien detto il *Forte del Cinquale*.

(11) N'è autore Bernardino Pino da Cagli, e la prima edizione è di Roma, Dorico, 1553.

(12) *Commedia delli Inganni de' Servitori. Dilettevole, ridicucola (sic) et bella. Composta per MARCELLO RONCAGLIA di Sarteano. Aggiuntovi un Capitolo della Gelosia da recitare*, In Siena M. D. XIIII; in-8. L'esemplare della Comunale di Siena è mutilo in fine. Cfr. MAZZI C. *La congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVII*; II, 55. I bibliografi registrano anche un'altra edizione fatta a Siena nel 1538, che certamente non è la prima di questa commedia.

(13) Riguarda la rivoluzione d'Urbino la seguente lettera di Alberico, che è indirizzata al capitano Mario Cybo a Perugia: « Molto m.co S.r Capitano amatissimo, Quando la solevatione che intendo hanno fatto quei d'Urbino del S.r Duca d'Urbino, mio cognato, andasse innanzi (il che non credo) ho ordinato ch' in servitio di S. Ecc.za vadi il Capitano Antonio Dionigio da Peruggia, colonnello delle militie del Stato mio di Ferentillo, con trecento di quei soldati, essendo chiamato dal detto S.or Duca; et perchè desidero in questa occasione di dimostrare a S. Eccellenza più che sia possibile la prontezza dell'animo mio, ho voluto pregar anco V. S. che gli piaccia trovar (bisognando maggior numero) qualche soldato suoi amici e conoscenti che vadino con il detto Capitano Antonio in questo servitio; ch' oltre che mi rendo certo che saranno ben trattati e si farà cosa grata a quel Principe, io lo riceverò per il più caro piacere che per ora mi si potesse fare, et con questo fine m'affero a V. S. di cuore et li desidero ogni bene. Di Massa alli 7 di febraio 1573, Per farli servitio ALBERICO CYBO ».

(14) Fin dal 1568 portava il titolo di Marchese di Carrara il primogenito di Alberico per nome Alderano. L'ebbe dalla sua prima moglie Elisabetta Della Rovere e nacque in Massa il 9 dicembre 1552. Sposò poi Marfisa figlia di Francesco d'Este, Marchese di Massa Lombarda, ricca, bellissima, bizzarra, pazza per i divertimenti. Intorno ad essa dà curiose notizie il prof. ANGELO SOLERTI nel suo libro: *Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del secolo XVI*, Città di Castello, Lapi, 1900; pag. 54 e segg. Dalla *Copia cavata da una nota di mano del S.r Principe Alberico* si rileva che la popolazione del Marchesato di Carrara nel 1622 era la seguente:

Carrara	fuochi	415
Lavenza, castello	»	40
Castelpoggio	»	45
Moneta, castello	»	80
Nocetto, villa	»	25
Gagnana, villa	»	70
Bedizzano	»	110
Colonnata	»	60
Miseglia	»	55
Codena	»	65
Sorgnano	»	60
Torano	»	65

Potergniano [Potrignano]	fuochi	6
Fontia	»	35
Bergiola	»	12
			1143

(15) Le note discordie tra i Nobili vecchi e i Nobili nuovi. Cfr. VIANI G. *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*; p. 114.

(16) Nel ms. segue questa nota ed aggiunta del canonico Odoardo Rocca: « Qui terminano li ricordi di Massa, e sino alli anni 1632 non vi fu più alcuno che scrivesse con distinzione ciò che succedesse in quelli anni che vi sono interposti. Solo si sa quello che seguì di più rimarcabile, ma confusamente, onde di ciò non si può dare distinta notizia, e solo s'accenna al meglio li suddetti successi. In ordine alla Casa de' nostri Ecc.^{mi} Padroni, regnando l'Ecc.^{mo} Sig. Principe Alberico Cybo Malaspina terminò il palazzo di Massa e lo venne ad habitare con tutta la famiglia, e lasciò l'abitazione della Fortezza, ove sino allora avevano habitato i nostri Padroni; poichè già Massa Nuova era circondata da tutte le parti di alta e forte maraglia, con quattro porte principali, cioè del Pino, verso il Mare, Toscana e Sopra la Rocca, custodite tutte da sue guardiole. Così tutte le strade o erano lastricate di piastroni, o pure selciate con bella simetria, parimente di piastroni. Inoltre vi erano due Piazze, cioè davanti al palazzo di S. Ecc.^{za} e l'altra in mezzo alla città, detta del Pozzo, perchè vi era certo pozzo che S. Ecc.^{za} fece riempire, ed in luogo di quello fece fabbricare una fonte, che dava acqua sufficiente. In quella ancora fece erigere un'alta colonna di marmo, con una statua di Mercurio, della stessa materia, postavi sopra, che poi dopo alcuni anni detta colonna colla statua rovinò. Similmente la città era ripiena di belle chiese, case e giardini, onde si poteva veramente dichiarare per una bella e vaga città, quale, benchè fosse piccola, tuttavia, unita alla città antica verso la Fortezza, era da fare la sua comparsa tra le città mediocri d'Italia. Vi erano ancora molte persone civili, cavalieri, dottori, notari ed altri professori d'arti nobili, oltre una plebe numerosa. Di più, restava la città in mezzo a belli borghi e contadi, che questi la rendevano molto stimabile; come pure in oggi la fanno risplendere tra le più belle d'Italia; e sopra il tutto d'aria molto perfetta e non soggetta a terremoti ed altre disgrazie, come tanti altri paesi. Nel suo principato, un'immagine collocata sul Canale delle Grondini cominciò a far miracoli e grazie, onde si pensò bene levarla da quel luogo, pericoloso d'essere inondato dalle acque del detto Canale, e fu trasportata nelle falde del monte di Pasta, verso la città, ed ivi fu edificata una chiesa in onore della medesima, molto capace e con cinque altari, e vi furono chiamati li PP. di S. Agostino della Congregazione di Lombardia, ove a poco a poco edificarono un capace monastero. La S.^{ra} Donna Taddea Malaspina edificò la chiesa col monastero delle monache del Corpo di Cristo dell'Ordine di S. Chiara, a' quali alla sua morte lasciò molti effetti per mantenimento di buon numero di religiose. Così ancora a tempo del detto Principe, e fu nel

principio del secolo 1600, si fabbricarono la chiesa e convento de' PP. Cappuccini, in bellissimo ed ameno sito, coll'assegnarli giardino e boschetto, ed in tal fabbrica molto vi contribuì S. Ecc.^{za} spendendovi molto denaro; ed è ancora questo, secondo l'istituto de' PP. Cappuccini, un bel convento ed in luogo di ottima aria. Permesse ancora S. Ecc.^{za} che un certo S.^{or} Giulio Patero edificasse nel borgo dei Ponte alcune case, che fecero comparire detto borgo una bella strada, da potere ancora stare in città. Insomma S. Ecc.^{za} conferì a tutto quello che potè rendere cospicuo et onorevole il suo Stato, e procurò sopra tutto che li sudditi attendessero alli studi ed approfittassero ne' medesimi per onorevolezza della patria. Finalmente in età decrepita di anni 90, li 18 gennaio 1623, passò a miglior vita. Successe nel Principato l'Ecc.^{mo} S.^{or} Principe Carlo, primogenito del già S.^{or} Marchese Alderano che morì in Ferrara l'anno 1604 e le sue ossa furono trasportate di là alla chiesa dei PP. Cappuccini di Massa, ove dal padre li fu fatto un bel sepolcro, come ancora in hoggi si vede; e morì ancora in Ferrara la di lui S.^{ra} consorte Donna Marfisa d'Este. Questi Signori ebbero altri figli, oltre il suddetto, e furono: il S.^{or} D. Francesco, che morì Priore di S. Sebastiano li 15 settembre 1615, e fu sepolto a' Cappuccini; il S.^r D. Odoardo, che ancor esso morì prima dell'avo, ed era molto dotto, avendo molti anni studiato in diversi Studi ed in specie nell'Università di Pisa; il S.^{or} Fr. Alessandro, cavaliere di Malta, che sopravvisse all'avo, e fu sepolto ancor esso nella chiesa de' Cappuccini; il S.^{or} D. Ferdinando e l'Ill.^{ma} S.^{ra} Donna Vittoria, che s'accasò col S.^{or} Conte Ercole Pepoli di Bologna. Per ritornare all'Ecc.^{mo} Principe Carlo, successo all'avo nel Principato di Massa e negli altri Stati, questo s'accasò coll'Ecc.^{ma} Donna Brigida figliuola dell'Ill.^{mo} S.^{or} Giannettino Spinola, colla quale ebbe molti figliuoli. Erano ancora in questi tempi molti figli e figlie naturali de' suddetti Signori, quali però tutti erano ben provveduti d'appannaggio e riguardevoli entrate, ed in ciò molto conferivano alcune entrate sopra le colonne del Banco di S. Giorgio di Genova, che erano destinate, dicono, dal Cardinale Innocenzo Cybo per gli illegittimi della famiglia Cybo. Nei primi anni del governo dell'Ecc.^{mo} S.^{or} Principe Carlo si edificò alla Marina il convento de' PP. de' Servi, colla chiesa sotto l'invocazione di S. Giuseppe; e questo per opera di certo P. Gio. Battista Cappelletti di detto Ordine, coll'aiuto di S. Ecc.^{za} e di altri benefattori; ed il terreno li fu donato per tal fabbrica e per orto dal sopra detto S.^{or} Giulio Patero, che aveva anche fatto fabbricare a sue spese un'alta torre sul lido del mare, molto utile in qualunque occorrenza, come molte volte s'esperimentò; siccome fece edificare alcuni magazzini per ricoverare le mercanzie venute alla Marina e metterle in sicuro acciò non fossero trasfugate, o pure riportate via da qualche tempesta. Si radunarono ancora alcune terziarie di S. Francesco in certa casa in Massa vecchia ed ivi vivevano quasi collegialmente sotto la direzione de' PP. di S. Francesco, e coll'aiuto dell'elemosine de' benefattori. Finalmente in detti anni pensò

S. Ecc.^{za} a ridurre in miglior forma la chiesa di S. Pietro, onde l'ingrandì e l'alzò molto, e la fece con tre navi, una maggiore e due minori; vi volle dodici altari di marmo, tutti uniformi: procurò mettervi altro organo, a spese però della chiesa, e diede l'antico ai PP. Agostiniani, oltre gli altri ornamenti che procurò vi si facessero; si fece ascrivere nella Compagnia di S. Rocco, per impegnare altre persone civili ad imitarlo, acciò detta Compagnia facesse, benchè di suburbio, la sua figura, come avevano fatto il S.^{or} D. Odoardo e S.^{or} D. Alessandro a quella di S. Martino del Ponte. E per concluderla, questo Principe fece molte altre belle opere, come l'ingrandimento del giardino in Camporimaldo ed altro. Nella sua gioventù, vivente l'avo, stava in Genova per compiacere alla consorte e là nacquero tutti li figliuoli; ma poi, a suo tempo, dopo la morte dell'avo, venne alla residenza del Principato, stimolato e da Sua Maestà Cattolica e da altri motivi, e perchè li Governatori non stavano a dovere e sarebbero nati grandissimi sconcerti con molto pregiudizio dello Stato; e questo è quanto si può dire di questi tempi. 1628. Poco prima di questi tempi il generale Collalto, che guerreggiava contro Mantova per S. M. Cesarea, pretese di mandare un reggimento di soldati tedeschi, sospetti d'eresia e contagio, a quartiere d'inverno in questi Stati; il che diede molto da temere a S. Ecc.^{za} Padrona e molto terrore nel popolo. Perciò il S.^{or} Principe inviò il cav. Giulio Beggi, suo segretario, con 3000 scudi, esatti dalla Comunità, per esimere il paese da tale alloggio, come infatti placato il Collalto liberò li Stati da quell'aggravio. Fu poscia presa e saccheggiata fieramente la città di Mantova; ed a tal guerra ne successe il contagio per tutta l'Italia, e solamente ne restarono esenti le città di Roma, Napoli e Genova ed alcuni altri luoghi di minor considerazione, fra' quali la nostra città di Massa, col suo Stato, e Carrara ancora, benchè vi fosse penuria per la proibizione del traffico a Livorno, ove passava la peste, e così in Lucca e nel resto della Toscana. -- 1632. Li 13 giugno, festa del glorioso S. Antonio da Padova, essendo li IV di detto mese sbarcati alla nostra Marina alcuni appestati, procedenti da Livorno, de' quali furono portate alcune robbe dentro di Massa, fu miracolo (come si crede di questo Santo, nel cui giorno si scoperse il male) per le orazioni fatte al medesimo che non s'infestasse il paese e che le robbe di questi appestati non ammorbassero ogni cosa. La nostra Comunità fece voto di fare ogni anno in perpetuo la festa di detto Santo e di mantenere sempre accesa una lampada al suo altare, coll'iscrizione narrativa di tal grazia in una pietra di marmo per eterna memoria ». Quando fu distrutta la chiesa di S. Pietro, questa iscrizione andò dispersa. Era murata presso l'altare di S. Antonio di Padova a *cornu epistolae*. Diceva:

CAROLVS

PRINCPS

VI. GIUGNO. M. DC. XXXII.

SBARCORNO A QUESTA SPIAGGIA SEI PERSONE INFETTE DI PESTE PER ENTRARE IN MASSA, POSTE IN QVARANTINA BENCHÈ OCCVLTO IL MALE

SCOPERTOSI IN POCHISSIMI GIORNI MORIRONO, LE COSE SCOPERTE SI RITROVORNO NEL GIORNO DI S. ANTONIO, SI PVÒ DIR MIRACOLOSAM: ARDERÀ PERÒ QUESTA LAMPADA DI CONTINVO, E SI OSSERVERÀ LA SVA FESTA IN QUESTO STATO E DI CARRARA COME DI PRECETTO PER MEMORIA DI TANTO BENEFICIO ATTRIBVITO ALLA VERGINE SANTISSIMA AVVOCATA NOSTRA, ED ALL' INTERCESSIONE DI QUESTO GLORIOSO SANTO XXV LVGLIO L' ANNO ISTESSO.

ANEDDOTI

NUOVI DOCUMENTI INTORNO A CATERINA DE' MEDICI E A CLEMENTE VII.

Nell'ultimo fascicolo del *Giornale* (pagg. 423-445) ho pubblicato alcuni documenti relativi alla partenza di Caterina de' Medici dalla Spezia per recarsi in Francia, ed al successivo passaggio di Papa Clemente, che andava a Marsiglia per le nozze della nipote con Enrico d'Orleans. Ne aggiungo ora pochi altri, tratti dall'Archivio di S. Giorgio in Genova, che fanno conoscere nuovi particolari, e fissano alcune date relative a quell'episodio.

Sono lettere del Capitano di Sarzana al Banco di San Giorgio, sotto la cui dizione era allora quella città. Specialmente importanti i brani che si riferiscono al passaggio di Clemente VII e al suo soggiorno di alquanti giorni alla Spezia. Come avevo presunto, anche il Papa alloggiò in casa dei Biassa; ma l'ammiraglio Baldassare era già morto, perchè il Capitano di Sarzana scrive che il pontefice « è in casa delli heredi di baldassare biascia ». Possiamo adunque ritenere come esatta la data del 20 giugno 1531 per la morte di lui (cfr. *Giornale*, 1901, pp. 439-440). Quelle due lettere, che portano rispettivamente la data del 30 novembre e del 4 dicembre, ci rivelano un altro particolare sconosciuto agli storici: che cioè il papa si fermò alla Spezia anche nel ritorno da Marsiglia, e vi stette durante parecchi giorni, immobilizzato dalla gotta e nell'attesa del Duca Alessandro De' Medici che s'era mosso di Firenze per venirlo a visitare.

Certamente la maggior parte delle spese fatte dalla Comunità, e le feste in onore del Pontefice si debbono riferire a questo suo secondo soggiorno.

U. M.

I. « A pistoia e a pisa sentiamo si fanno preparamenti assai per il transito de' la duchexina quale si dice debia andarsi imbarcarsi a la spesa e douerla acompagnare il ducha chon gran comitua. »